Comunità Nuova
PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE
FONDATO NEL 1982
19 GIUGNO 2025 - ANNO XLI N. 2
Edizione digitale su www.comunitanuovaczsq.it

L'editoriale

Cambiano le voci, resta la Parola

C'è qualcosa di profondamente rassicurante nel proverbio «morto un Papa se ne fa un altro». A prima vista può sembrare cinico, quasi a voler liquidare in fretta chi se ne va. Ma se lo si guarda con occhi meno mondani e più spirituali, è un invito alla speranza. Non è il potere che sopravvive, ma la missione. Non è la persona a essere sostituita, è la voce a cambiare timbro per continuare a cantare lo stesso canto.

In fondo, la Chiesa non è una galleria di ritratti illustri, ma una sinfonia che attraversa i secoli. Ogni Papa – con il suo carisma, le sue ombre, le sue luci – è una nota di questo spartito immenso che è il Vangelo. E se la musica è sempre la stessa, è il modo in cui viene suonata a fare la differenza. Un Papa può insistere sulle periferie, un altro sulla liturgia, un altro ancora sulla giustizia sociale. Ma il cuore rimane lo stesso: un uomo inchiodato a una croce che, morendo, ha dato vita.

Il pontificato di Papa Francesco è stato, in questo senso, una stagione potente di Vangelo vissuto con il cuore degli ultimi. Il Papa della speranza e dei poveri, il pastore che ha messo al centro i migranti, le periferie esistenziali, le mani sporche della misericordia. Un Papa che ha ricordato a tutti che la Chiesa è prima di tutto un ospedale da campo, non un museo per perfetti. La sua eredità è un Vangelo sussurrato nei cortili delle carceri, nelle baracche, nei gesti semplici della tenerezza. Non si spegne, ma si consegna.

E ora, con l'inizio del pontificato di Leone XIV, la Chiesa si affaccia su un'altra pagina. Una nuova voce, forse, ma in profonda continuità. C'è chi intravede una possibile svolta: un'attenzione diversa, complementare, uno sguardo che si sofferma su Giovanni senza dimenticare Giuda, che accende le luci sui monasteri ma non spegne quelle delle carceri. È il Vangelo stesso che cambia postazione per essere visto da un'altra angolatura, e parlare ancora.

In un tempo in cui tutto sembra scadere velocemente – le notizie, le mode, persino i sentimenti – il cristianesimo ha l'audacia di dire che esiste qualcosa che non passa. Non è l'istituzione che fa la differenza, ma il fatto che, da duemila anni, c'è ancora chi annuncia che la vita vince la morte, che il perdono è più forte del peccato, che ogni uomo – anche quello più lontano – è atteso come figlio.

Così, mentre un Papa si spegne e un altro si affaccia alla finestra del mondo, non celebriamo un cambio di potere, ma il permanere di una fedeltà: quella del Vangelo che continua a incarnarsi, a interpretarsi, a donarsi. Perché, se è vero che "morto un Papa se ne fa un altro", è ancora più vero che il Vangelo, quello vero, non smette mai di rinascere. Dentro ognuno di noi.

Speciale Elezione Papa Leone XIV

Da Francesco a Leone: un "ponte" per la Chiesa e per il mondo di oggi

La morte di Papa Francesco, avvenuta il 21 aprile scorso dopo gli ultimi mesi affaticamento, ha segnato un passaggio storico ed emotivamente non facile per la Chiesa e per il mondo. Lo è in generale la morte di un papa, lo è stato in particolare per un pastore di cui anche il mondo più laico, come tanti "non credenti", hanno riconosciuto gli aspetti peculiari nell'autenticità, nella vicinanza al popolo, nella compassione verso i più fragili. Da subito, Papa Francesco, ha voluto rimettere al centro della vita cristiana ed ecclesiale la gioia del Vangelo che – così la prima riga della sua prima Esortazione Apostolica Evangelii gaudium – «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù», perché «con Gesù Cristo nasce e rinasce la gioia» (EG, n. 1).

Voce profetica instancabile, in un mondo segnato dalla globalizzazione dell'indifferenza e dal moltiplicarsi delle guerre, Papa Francesco ha annunciato questa gioia della promessa evangelica che in Gesù si è fatta vicina a noi, per incoraggiarci a incarnarla nella nostra storia segnata ancora da numerosi conflitti, da gravi problemi sociali, dal dramma della povertà, dalle sfide che riguardano la salvaguardia del creato. Egli ha sottolineato con insistenza che, tanto dentro la vita della Chiesa quanto nelle nostra testimonianza di vita personale e sociale, al centro di tutto c'è l'amore irrevocabile di Dio che si è manifestato in Gesù e che ha il potere di guarire e trasformare l'esistenza, qualunque sia la condizione che stiamo vivendo: Dio, infatti, è misericordia, tenerezza e compassione. Perdona tutti, accoglie ciascuno e nessuno deve mai sentirsi escluso dal suo abbraccio.

Di certo, le percezioni umane da cui spesso nascono i nostri giudizi sulla realtà, facevano intravedere quanto difficile sarebbe stato il compito di scegliere un successore. Tuttavia, proprio a cavallo di quei giorni, tra la morte di papa Francesco e l'inizio del Conclave, si sono moltiplicate riflessioni e opinioni, purtroppo talvolta anche nell'alveo ecclesiale, affidate soltanto a tali emozioni "umane, troppe umane", dimenticando quella lettura spirituale ed ecclesiale che in questi casi, invece, occorre più di ogni altro momento storico. La scelta di un Papa, infatti, pur dentro le dinamiche umane, è affidata alla guida sapiente e silenziosa dello Spirito Santo, e il Signore illumina le menti e i cuori perché la scelta vada nella direzione migliore.

Quei giorni sono stati un "ponte" difficile e faticoso, che ci ha portati dalla morte di Francesco all'elezione di Leone XIV. Americano di nascita, figlio di genitori emigrati, Agostiniano, per vent'anni in Perù come missionario, il nuovo papa ha accolto l'eredità di Francesco con commozione e, come ha detto nell'omelia di inizio ministero, con "timore e tremore".

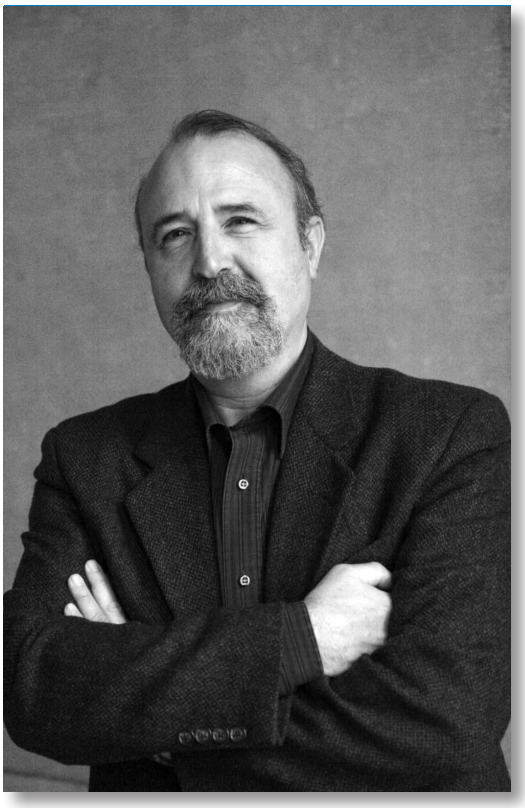
Allo stesso tempo, Leone XIV rappresenta un grande "ponte" per la vita ecclesiale e per la presenza che la Chiesa è chiamata a offrire in questo momento storico; un ponte per la continuità con la via tracciata da Papa Francesco, ma anche per traghettare oltre la barca di Pietro, cercando di tessere quell'unità dello Spirito di cui ha parlato sempre nella sua prima omelia, tra le diverse sensibilità spirituali, perché la Chiesa diventi lievito e fermento di unità e di fraternità in un mondo fortemente lacerato. Una missione non facile, che ci chiama a entrare senza atteggiamenti di superiorità nella pasta del mondo e ci chiede di affrontare una rivoluzione antropologica e culturale della stessa portata di quella sociale di cui si occupò il predecessore di cui egli prende il nome, Leone XIII. Si tratta sempre – come diceva Francesco e come Leone ha detto affacciandosi dalla Loggia subito dopo l'annuncio della sua elezione – di abbattere i muri e costruire ponti di amore, di speranza e di autentica fraternità. Iniziando dal piccolo, iniziando da noi, iniziando ora.

di Mons. Francesco Cosentino

Speciale Elezione Papa Leone XIV

La sfida di Leone XIV tra Chiesa, fede e geopolitica

In fiduciosa attesa. Si potrebbe riassumere così l'atteggiamento nei confronti del nuovo papa, secondo i primi sondaggi usciti a pochi giorni dalla sua nomina. Non riesce a eguagliare papa Bergoglio che fu accolto con grande simpatia (90%) e nemmeno papa Ratzinger (73%). La fiducia verso papa Prevost si attesta attorno al 63%. Le percentuali in tal caso valgono per quel che sono: prime, immediate reazioni di quanti in Italia, credenti, non credenti e credenti in libera uscita, hanno seguito con sentimenti diversi, dapprima la scomparsa di papa Francesco I e poi l'elezione del nuovo, Leone XIV. Quest'ultimo non arriva dalla fine del mondo né dal cuore della Vecchia Europa. Leone XIV è americano che conosce bene l'America Latina. Sa misurare il divario economico e sociale tra la sua patria natale e le tante sacche di povertà che esistono, a macchia di leopardo, in molti Stati latinoamericani, compreso il Perù. Qui è stato in missione da giovane, divenendo più tardi vescovo e ottenendo la cittadinanza peruviana nel 2015. Parla in modo fluente lo spagnolo, divenuta da tempo, del resto, la seconda lingua negli Stati Uniti d'America.



Papa Prevost, dunque, rappresenta bene nella sua biografia le due Americhe. Egli comprende come quella ispanica stia cambiando dal punto di vista sociale e religioso l'America bianca e protestante. Conosce da vicino il fenomeno delle chiese pentecostali e neopentecostali, che sta cambiando il panorama religioso latinoamericano. Soprattutto nelle seconde, fondate da imprenditori del carisma, si predica la teologia della prosperità, a imitazione di quanto è già avvenuto e avviene negli Stati Uniti d'America. Tra la teologia della prosperità e quella della misericordia, papa Leone XIV sembra decisamente più sensibile a quest'ultima, in continuità con la linea tracciata da papa Francesco I.

Di cerimonie di intronizzazione ne abbiamo visto altre in questo 2025. Qualche mese fa, infatti, abbiamo assistito alla cerimonia religiosa che si è svolta nella storica cattedrale anglicana di Washington. Precedeva il giuramento del nuovo Presidente degli USA, Donald Trump. A celebrare c'era una vescova che garbatamente ha raccomandato al nuovo Presidente di essere misericordioso nei confronti degli immigrati illegali che attraversano la frontiera messicana. Trump si è sentito offeso e ha preteso le sue scuse. Qualche giorno dopo, nello studio ovale della Casa Bianca, il nuovo Presidente, seduto al centro, lo abbiamo visto in preghiera. Attorno una ventina di pastori in piedi. Spiccava la figura della sua consigliera spirituale, Paula White, tutta vestita di bianco, che imponeva le mani su Trump, invocando la protezione divina. Paula White è una telepredicatrice che ha fondato una sua chiesa, una delle mille e seicento grandi-chiese-auditorium nate negli USA dal 1990 a oggi, non affiliate alle Chiese storiche protestanti. La pastora predica la teologia della prosperità: più credi, più il tuo conto in banca cresce e il successo ti arride. È stata nominata responsabile del nuovo Ufficio della Fede della Casa Bianca, che avrà il compito di combattere contro ogni forma di anticristianesimo e di ricondurre la nazione americana sotto la mano protettrice di Dio. In God we trust c'è scritto sulle banconote americane dal 1957. Oggi Dio risiede alla Casa Bianca e farà tornare grande l'America!

Tutto ciò è ben lontano dal pensiero del nuovo papa. Allo stesso tempo, in quanto americano, egli può tentare meglio di Bergoglio di sanare i conflitti interni alla Chiesa cattolica statunitense (e non solo), in cui da tempo alcuni vescovi parlano apertamente di scisma. Lo farà in continuità con il precedente papa, ma con uno stile pastorale probabilmente diverso. È presto per dire come. Le prime parole e i primi gesti di Leone XIV sono stati interpretati da credenti e laici come segni di speranza. Non solo per le riforme che Bergoglio aveva avviato nella Chiesa, ma anche per l'autorità morale che essa sa esercitare a livello internazionale in un tempo dove soffia lo spirito del polemos.

di Enzo Pace
Prof. di Sociologia delle Religioni

Speciale Elezione Papa Leone XIV

Figlio di Sant'Agostino, pastore della chiesa. Il Pontificato di Papa Leone XIV nel segno dell'unità e dell'amore

Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi» *(Agostino, Confessioni, 9,2,3)*.

C'è tanto di queste parole di Agostino nella biografia e nel profilo spirituale e umano di Papa Leone XIV. Lo dimostra lo stemma che, eletto vescovo di Chiclayo, ha scelto e nel quale è raffigurato un cuore ardente trafitto da una freccia. È l'emblema dell'Ordine degli Agostiniani di cui per diversi anni è stato Priore Generale. D'altronde, affacciandosi dalla loggia centrale della Basilica Vaticana dopo l'elezione si è presentato così: «Sono un figlio di Sant'Agostino».

Il Vescovo di Ippona è stato sicuramente nella biografia del Pontefice un esempio luminoso di come davvero la Parola di Dio può trafiggere il cuore, ferendolo dolcemente con la potenza dello Spirito Santo.

Ora toccherà proprio a lui, che di nome ha scelto Leone, ricordare al mondo questa Parola, annunciandola instancabilmente. Egli sa bene che lo Spirito Santo sceglie e consacra, sconvolgendo i disegni degli uomini. Proprio come il suo Maestro, che divenne vescovo per acclamazione, nel giorno della sua elezione Papa Leone ha ricordato: «Per voi sono Vescovo, con voi cristiano» (*Discorso* 340).

Presentandosi alla folla convenuta in piazza San Pietro, idealmente stretta nell'abbraccio caloroso del colonnato del Bernini, non ha nascosto quel comprensibile timore che accompagna ogni chiamata che viene dall'Alto. Lo stesso Agostino, prima della celebre frase già citata, confidava: «Se mi spaventa ciò che sono per voi, mi conforta ciò che sono con voi».

Come per il Dottore di Tagaste, la missione del Pontefice sarà quella di costruire il Regno di Dio in questo tempo, annunciando Cristo e il suo Vangelo. È in Lui, infatti, che possiamo divenire una cosa sola. Ce lo ricorda ancora il motto scelto dal vescovo Prevost e che continua ad accompagnarlo nel ministero petrino: «In Illo uno unum» *(Agostino, Esposizione sul Salmo 127)*.

L'unità che il Pontefice dovrà costruire, in continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa, ha il suo fondamento nel mistero di Cristo, che Agostino ha saputo approfondire coniugando sapientemente le sfide pastorali del suo tempo con la riflessione teologica radicata nelle Scritture.

Se il Magistero ecclesiale ha riconosciuto nel corso dei secoli buona parte degli insegnamenti agostiniani come sua voce autorevole e ufficiale, oggi ha in Papa Leone un figlio del grande Dottore della Chiesa che, ispirandosi alla spiritualità del suo Ordine, saprà certamente riproporli ad ogni uomo e donna di buona volontà.

Il compito che attende il nuovo Pontefice non può prescindere da una verità essenziale: il Vangelo resta il criterio ultimo di verifica. Ogni comprensione della verità e ogni azione pastorale devono confrontarsi con la vita e l'insegnamento di Cristo.

Proprio per questo, la preghiera della Chiesa accompagna questo battezzato, affascinato dalla vita di Agostino, divenuto Presbitero e Vescovo, ora Vicario di Cristo Gesù: perché attinga quotidianamente alla carità di Cristo, Pastore grande delle pecore, quella carità divina che il Padre ha effuso nel suo cuore e che si è manifestata pienamente nel sacrificio della Croce.

Nutrire la Chiesa con questa carità è il compito che lo attende, ma sarà possibile solo se il Papa stesso saprà lasciarsi vivificare e ravvivare, nutrire e sostenere dal

suo corpo che è la Chiesa, del quale Lui è il fondamento visibile.
La verità di questo amore, Papa Leone potrà attingerla solo nel cuore della Vergine Maria. È attraverso questo cuore, infatti, che il vero amore di Cristo Gesù scende e si riversa sul popolo cristiano e, per il popolo cristiano, sul mondo.
Siamo certi che è il grande amore per la Madre di Gesù – Madre che sempre Cristo Gesù consegna a Giovanni e non a Pietro, e che da Giovanni ogni Papa e ogni Vescovo sempre dovranno ricevere – che ci salverà da tutte le errate interpretazioni del cuore di Cristo che inevitabilmente sempre saranno errate interpretazioni della carità del Crocifisso per l'umanità.
È questa la vera Dottrina sociale che scaturisce dalla Buona Novella: insegnare ad ogni uomo, facendolo vero discepolo del Vangelo con il battesimo e con gli altri sacramenti della salvezza. Insegnare come si vive con il cuore crocifisso di Gesù Signore avendo come modello il cuore trafitto della Madre sua, Madre che il Nuovo Papa ogni giorno dovrà prendere "in suam", affinché il suo amore e la sua verità siano quotidianamente sempre più cristiformi e sempre più cristificanti.
Auguri, Papa Leone, con te come cristiani e per noi come Successore di Pietro e Vicario di Cristo Gesù, Pastore di tutta la Chiesa, di certo apprenderemo come si ama da cristiani e saremo noi con te e tu con noi, come vero corpo di Cristo *(in Illo uno unum)*, il più bel trattato di Dottrina sociale mai scritto nella storia.

di Nicola Rotundo

Dalla Calabria a San Pietro: il Conclave visto dal colonnato

Aspettare fumate è un mestiere strano

Quando mi hanno detto che sarei partito per Roma come inviato de La Nuova Calabria, la prima cosa che ho pensato è stata: "Speriamo non piova". La seconda: "E adesso come lo racconto, questo conclave, ai lettori calabresi?"
Nessuno ti spiega mai davvero come si segue un conclave. Non entri, non vedi nulla, non parli con nessuno che possa dirti qualcosa di concreto. Eppure, tutto intorno a te parla. La piazza è piena di turisti che diventano pellegrini per un giorno. Sono partito da casa con l'essenziale: telefono, registratore e cavalletto.

Un'illusione lunga quanto una scia di fumo nero

Ci sono attese che sembrano durare più del tempo. Il pomeriggio del primo scrutinio, il 7 maggio, ne è stato un esempio perfetto, passavano i minuti, e la fumata non arrivava. Dal colonnato collega Filippo Coppoletta avevamo la postazione stampa, il comignolo della Sistina si intravedeva appena. Bisognava allungare il collo, o affidarsi al mormorio crescente tra i fedeli giù in piazza per capire se fosse arrivato il momento. Più passava il tempo, più tra noi giornalisti prendeva piede una strana ipotesi: che fosse tutto già deciso, che il primo scrutinio sarebbe bastato. Qualcuno aveva già titolato mentalmente l'elezione più rapida della storia recente. Stremati dall'attesa e dal vento, finalmente alle 21:01, la fumata, ma era nera, densa, lunga, quasi beffarda, che ci ha riportati alla realtà.

continua a pagina 6

continua da pagina 5

... dalla Calabria a San Pietro

Il giorno della fumata bianca

L'8 maggio, fin dal mattino, si sentiva qualcosa nell'aria. Il tipo di tensione che avverti quando sai di essere esattamente dove la storia si sta scrivendo. Le indiscrezioni correvano tra microfoni e badge stampa il Cardinale Pietro Parolin, vicentino, era dato per favorito. Molti già pregustavano il ritorno di un Pontefice italiano, dopo tanti anni.

La giornata è lunga, afosa. Il sole, spietato. Da sopra il colonnato, la visuale era privilegiata ma anche impietosa: nessuna ombra, nessun riparo. Molti di noi avevano aperto gli ombrelli da pioggia per difendersi dai raggi diretti, altri si coprivano la testa con i fogli di appunti o con le borse della strumentazione. Bottigliette d'acqua bollenti, facce arrossate e una stanchezza che si mescolava all'adrenalina. Tutti puntano le 19 come orario probabile della fumata. Ma alle 18:07 – al quarto scrutinio - la fumata. Bianca. La corsa verso la terrazza è stata automatica. In quei secondi, ti dimentichi del caldo, della stanchezza, persino del mestiere. Vuoi solo vedere.

L'Annuncio

Tra i fedeli qualcuno cantava, altri chiamavano casa, molti si sono inginocchiati a pregare. Nel mentre le sei campane di San Pietro hanno cominciato a suonare tutte insieme. Dalla nostra postazione sopra il colonnato, avevamo proprio davanti la campana maggiore, quella realizzata da Valadier. Poi l'annuncio: Habemus Papam. Il Cardinale Robert Prevost, americano, missionario, con un passato nelle periferie del Perù. Tra la folla di fedeli, spuntano un paio di cartelli con scritto "Chiclayo" – la diocesi dove Prevost aveva servito come vescovo prima di essere richiamato a Roma da Papa Francesco.

Ha scelto di chiamarsi Leone XIV, un nome che mi ha subito evocato un simbolo di forza e coraggio, qualità necessarie per guidare la Chiesa in tempi così complessi. Un coraggio che il Pontefice ha dimostrato fin da subito, affacciandosi sulla loggia centrale di San Pietro e pronunciando con fermezza: "Mai più la guerra." Una frase netta, semplice, pronunciata con la voce ancora rotta dall'emozione ma senza esitazioni.

L'incontro in Aula Paolo VI

Il lunedì mattina ci siamo ritrovati nell'Aula Paolo VI, dove Papa Leone XIV ha incontrato per la prima volta i giornalisti accreditati. Ha preso la parola con calma, senza formalità, riaffermando con decisione il messaggio di pace che aveva già lanciato dalla loggia di San Pietro. Ha parlato della necessità di "disarmare le parole per disarmare la terra".

Poi, al termine dell'incontro, è sceso dal palco ed è passato lentamente in mezzo a noi, tra giornalisti, operatori e accompagnatori. Quando è arrivato davanti a noi, io e il mio collega abbiamo teso la mano. Quella stretta di mano non era solo un saluto, ma un ponte tra il racconto che avevamo seguito e la persona che lo aveva vissuto.

Cosa mi sono portato a casa

È stato il mio primo conclave seguito da vicino. E, al di là del significato spirituale o ecclesiale, è stato un momento straordinariamente umano. Quello che più mi ha colpito, in quei giorni, non è stato l'annuncio. Non è stato neppure il nome – Leone XIV – o la provenienza americana del nuovo Papa. È stata una scena, piccola, marginale, che mi si è piantata nella testa.

Poco dopo la fumata bianca, una donna – probabilmente sudamericana – si è inginocchiata da sola, ai margini della piazza. Non faceva foto, non filmava. Pregava. In mezzo a migliaia di persone. Non l'ha guardata nessuno, tranne me. Quella immagine mi ha ricordato perché ho scelto questo lavoro: per raccontare anche quello che non fa rumore e restituire al pubblico l'atmosfera reale. È lì che si nasconde la verità più sincera, che spesso si perde dietro ai titoli altisonanti e alle dichiarazioni ufficiali.

Ho capito che il mestiere di giornalista è spesso fatto di attese, corse, fatiche invisibili. Ma anche che, a volte, se resti fermo al punto giusto, la storia ti passa accanto. E puoi anche stringerle la mano.

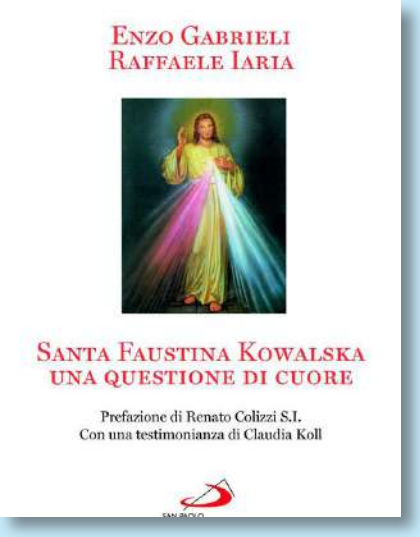
Infine, devo ringraziare il Direttore Editoriale Stefania Papaleo e tutta la redazione de La Nuova Calabria per aver creduto in me, supportandomi e dandomi la possibilità di raccontare questo evento così significativo. E un grazie speciale va al mio collega Filippo, con cui ho condiviso ogni momento di questa esperienza, fianco a fianco, 24 ore su 24: tra corse, metro affollate, attese infinite e interviste improvvisate.

di Guglielmo Scopelliti
inviato a Roma per "La Nuova Calabria"

Il Libro

Recensione del libro "Santa Faustina Kowalska Una questione di cuore"

Autori: Enzo Gabrieli, Raffaele Iaria - Editore: Edizioni San Paolo, 2025



"Una questione di cuore" è più che un semplice titolo: è la chiave interpretativa dell'intero volume. Il cuore è qui inteso sia nella sua dimensione umana – come sede di sentimenti, compassione e dono – sia in quella divina, cioè il Cuore di Gesù, centro del messaggio della Divina Misericordia trasmesso da santa Faustina Kowalska.

Contenuti e struttura:
Il libro si propone come una sintesi efficace della figura di santa Faustina, la "segretaria della Misericordia", del suo carisma e del suo messaggio spirituale, arricchito dalle parole del suo Diario, dall'approfondimento teologico e dal magistero di papa Francesco, in particolare attraverso l'enciclica Dilexit Nos.
Vengono ripercorsi con attenzione i momenti chiave della sua vita – dalla nascita in un'umile famiglia contadina alla vocazione mistica, fino alla missione di portare al mondo l'annuncio della Misericordia divina – ma sempre ricondotti al tema centrale del "cuore". Il libro non è solo una biografia, ma una riflessione spirituale e culturale sul messaggio cristiano per l'uomo di oggi.

Stile e approccio:
Lo stile è sobrio e accessibile, adatto sia ai lettori devoti sia a chi si accosta per la prima volta alla figura di Faustina. I riferimenti al magistero di Giovanni Paolo II e Francesco rendono il testo attuale e ben radicato nella spiritualità contemporanea. Significativa anche la presenza della testimonianza di Claudia Koll e la prefazione di p. Renato Colizzi, che ne sottolinea il valore pastorale.

Valore del testo:
Il libro ha il merito di attualizzare il messaggio della Divina Misericordia, presentandolo come risposta al bisogno di tenerezza e speranza nel mondo di oggi. Tocca temi universali – amore, perdono, compassione – con profondità e umanità, mostrando quanto la spiritualità del cuore sia un argine alla disumanizzazione e al freddo razionalismo tecnologico.

Intervista "impossibile" di S.E. Mons. Claudio Maniago a Sant'Agazio

Sei stato soldato e sei stato martire: in quale di queste due esperienze ritieni di essere stato più forte e perché?

Sono certo che l'azione più coraggiosa che io ho compiuto è stata quella di credere in Gesù Cristo e di impegnarmi a vivere quotidianamente il suo Vangelo. Come soldato e centurione ho fatto fatica a vivere secondo la sua Parola. Infatti, quando mi sono manifestato discepolo del Signore per non compiere azioni violente verso altri esseri umani, sono stato perseguitato, torturato e addirittura decapitato.

Hai subito atroci torture: come sei riuscito a sopportare la violenza senza lasciarti incattivire da essa?

Certamente non è facile subire violenza, soprattutto se è ingiustificata, e non reagire, perché l'istinto ci porterebbe subito a opporre violenza a violenza. Ma nel mio cuore era forte in quei momenti la certezza di non essere solo. La forza mi veniva dalla sua presenza. Questa consapevolezza mi ha aiutato a vivere con il suo amore ogni difficoltà, sino alla morte.

Quali cammini concreti ci indicheresti per armonizzare le due grandi anime del culto cristiano: orientale e occidentale, crescendo in un fruttuoso scambio ecumenico?

Con il grido appassionato del mio cuore vi chiederei di cercare l'unità, quella per cui Gesù ha pregato, cominciando a condividere e a gioire per le cose che già uniscono i credenti in Cristo. E vivere insieme momenti di preghiera per chiedere insistentemente la luce dello Spirito Santo per sciogliere i nodi che tengono divisi i cristiani rendendo così più debole la testimonianza di cui il mondo ha tanto bisogno.

La persecuzione cristiana nell'odierna società occidentale, secondo te, in quante e quali forme si può manifestare e com'è possibile affrontarla?

Credo che in questo tempo esistano ancora manifestazioni violente, fisiche e morali, che cercano di ostacolare la vita dei cristiani e la loro testimonianza. In particolare, nella società occidentale la persecuzione oggi diventa addirittura più insidiosa, in quanto con strategie umanamente accattivanti si cerca di distrarre dal messaggio cristiano con proposte che si presentano frutto di modernità e progresso, ma rendono insignificante il Vangelo e quindi indifferenti ad esso le nuove generazioni.
La fedeltà alla Parola annunciata, celebrata e vissuta nella fraternità è l'antidoto più efficace con cui affrontare questa sfida così delicata.

Sguardi

Gli studenti del Liceo "Siciliani-De Nobili" protagonisti del Dantedì

Oltre duecento studenti del Liceo "Siciliani - De Nobili" hanno partecipato con entusiasmo alle celebrazioni del Dantedì, evento che ha rappresentato un'occasione unica per approfondire la figura di Dante Alighieri nei luoghi simbolo della sua vita e della sua opera.
Il viaggio culturale ha toccato città e siti di grande rilievo storico e letterario come Lucca, Firenze, La Verna, il Castello di Poppi e Arezzo, offrendo agli studenti un'esperienza immersiva nei luoghi che hanno ispirato il Sommo Poeta.
Un ruolo importante in questa iniziativa è stato svolto dagli insegnanti di religione, che hanno partecipato in modo compatto e attivo al progetto, accompagnando gli studenti lungo tutto il percorso. La loro presenza ha arricchito il viaggio di significati spirituali e culturali, creando preziosi momenti di riflessione sul pensiero teologico e filosofico che attraversa l'opera dantesca. Il contributo degli insegnanti di religione ha sottolineato come la Divina Commedia non sia solo un capolavoro letterario, ma anche un'opera profondamente radicata nella visione cristiana dell'uomo e della salvezza.
A Firenze, in particolare, gli studenti hanno avuto modo di presentare i lavori realizzati nei mesi di preparazione, durante un incontro presso la Biblioteca delle Oblate. Guidati dal presidente dell'associazione "Amici di Dante in Casentino", Riccardo Starnotti, e dal cultore dantesco Simone Terreni, si sono soffermati sul terzo canto dell'Inferno, riflettendo sulla celebre frase "Lasciate ogni speranza voi che entrate".
Molto apprezzate le tavole artistiche create dagli studenti del Liceo Artistico, così come i progetti Dantopoli e Dante's Adventure, ideati e curati dagli studenti del Liceo Scientifico.
Il Dirigente Scolastico, Filomena Rita Folino, ha espresso grande soddisfazione per l'entusiasmo e la partecipazione degli alunni, sottolineando l'importanza di esperienze formative capaci di avvicinare i giovani alla letteratura, alla storia e alla spiritualità.
Anche la professoressa Aurora Martorana, responsabile del percorso PCTO, ha evidenziato il valore educativo dell'iniziativa, che ha permesso agli studenti di vivere un'esperienza coinvolgente e stimolante, resa ancor più significativa dal contributo corale di tutta la comunità scolastica, inclusi gli insegnanti di religione, protagonisti attivi di questo viaggio nella cultura e nella fede.
Il forte coinvolgimento dei docenti e l'entusiasmo dei ragazzi confermano il successo dell'iniziativa, che ha reso più viva e attuale la figura di Dante, promuovendone una conoscenza profonda e appassionata tra le nuove generazioni.

L'intervista

"Lo Stato c'è, e lavora con la porta aperta" Intervista al Prefetto di Catanzaro, Castrese De Rosa

Dottor De Rosa, è in Calabria da circa sei mesi. Che impatto ha avuto con questo territorio?

Sì, sono qui da quasi sei mesi. L'impatto è stato molto positivo. Ho trovato un territorio accogliente, ma soprattutto assetato di presenza istituzionale. Proprio qualche giorno fa ho ospitato dei ragazzi dell'istituto agrario: nessuno di loro era mai stato in Prefettura. È questo che voglio cambiare. Il mio metodo è lavorare con la porta sempre aperta. Chiunque chiede di incontrarmi, io lo ricevo. Non credo nelle istituzioni arroccate.

Ha introdotto i "comitati itineranti". Di cosa si tratta?

I comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica si spostano nei comuni, soprattutto quelli piccoli. Andiamo dove spesso un prefetto non è mai arrivato. Vogliamo dire: "lo Stato è presente". È un metodo che ho già adottato in Lombardia e in Emilia-Romagna, e che ha avuto riscontri molto positivi anche qui.

Catanzaro è spesso considerata una "terra di frontiera". Come vive questo incarico?

Quando mi hanno nominato qui, alcuni colleghi l'hanno vissuta come una punizione. Io no. Per me è un'opportunità. È vero, qui c'è la 'ndrangheta, ma anche un tessuto umano straordinario. Ho visitato luoghi come Casa Paese di Elena Sodano a Cicala, la fondazione di Don Panizza, la realtà di Città Solidale: veri modelli di solidarietà. La Calabria non è solo criminalità.

Come coinvolge i giovani nel percorso di legalità?

Dobbiamo far capire ai giovani che possono restare qui e costruire un futuro. Ho visitato l'azienda agricola dei fratelli Muraca, e anche Callipo a Pizzo: imprese virtuose, che danno lavoro, dignità e speranza. Questo territorio ha le energie per rinascere.

Che ruolo può avere la Chiesa in questo percorso?

Un ruolo essenziale. Io stesso ho un passato nell'Azione Cattolica e nel volontariato. "La Chiesa, con la sua presenza capillare e il suo impegno quotidiano, supplisce spesso alle carenze dello Stato, diventando punto di riferimento per le persone più fragili", afferma De Rosa.

Con le diocesi stiamo costruendo un protocollo per la prevenzione dell'usura e dell'estorsione, che vedrà coinvolti parroci e associazioni ecclesiali.
"Ho parlato con l'Arcivescovo Maniago e con Mons. Parisi a Lamezia: entrambi si sono detti pronti a collaborare. Le diocesi sono le vere sentinelle del territorio", aggiunge il prefetto. L' obiettivo è prevenire i fenomeni prima ancora che si verifichino, facendo rete tra istituzioni civili e religiose.

Ci sono altri protocolli in corso?

Sì. Uno per la sicurezza nei luoghi di lavoro: dopo l'infortunio mortale di Lamezia, stiamo costruendo una rete con sindacati e aziende. E un altro per l'estate: vogliamo divertimento sicuro. Il 4 giugno, infatti, abbiamo firmato in Prefettura un protocollo con le discoteche per promuovere il rispetto delle regole. Premialità per chi è virtuoso, tolleranza zero per chi aggira le norme.

Sta lavorando anche sulle periferie?

Assolutamente. Aree come Catanzaro Sud e Scordovillo a Lamezia non devono diventare ghetti. Ci sono fondi, sia regionali che statali, per progetti di rigenerazione urbana. Ma serve un'accoglienza diffusa, e coinvolgere le agenzie educative, il privato sociale. "Io non parlo di zingari o rom – sono persone, e come tali vanno trattate, con rispetto e dignità", dice con convinzione De Rosa. "Dobbiamo offrire case dignitose, percorsi di alfabetizzazione, contrastare la dispersione scolastica e sostenere le famiglie".

Qual è il suo messaggio per la Calabria?

Lo Stato c'è. Non siamo chiusi nei palazzi. Andiamo nelle scuole, nei comuni, tra la gente. Solo così possiamo infondere fiducia. "Questo non è un territorio abbandonato. Lo Stato è presente, e insieme alla Chiesa, alle imprese, al terzo settore possiamo fare un buon lavoro", conclude il prefetto. "Non basta denunciare i problemi: bisogna costruire risposte, e farlo insieme".

di Mario Arcuri

Cammini Giubilari Diocesani

Cammini di fede e di silenzio: Il Giubileo tra le Preserre e Serra San Bruno

Papa Francesco ha fregiato il Giubileo 2025 con il motto "Pellegrini di speranza", invitandoci a essere viandanti di un tragitto di fede in un mondo sempre più tormentato da conflitti, avidità e brama di potere.
Un'occasione, quella dell'Anno Santo in corso, che permette di vivere la passione per i cammini e l'ardore escursionistico come un momento di evangelizzazione in cui le realtà ospitanti esprimono l'accoglienza e la condivisone del volto più autentico della Chiesa. È l'elogio del ritmo lento che, contrapponendosi alle frenesie contemporanee, esorta a ritrovare l'orientamento cristiano.
Anche la nostra Arcidiocesi è battuta dalla pratica dei pellegrinaggi giubilari, che rinvigoriscono il connubio tra storia, fede e natura.

Il **Cammino Bruniano**, per esempio, è un percorso incentrato nei luoghi della tradizione monastica di Bruno da Colonia, che si snoda dal santuario della Madonna della Consolazione di Brognaturo (al cui interno si può ammirare il dipinto scoperto nel 1721) per culminare in quello che viene considerato il centro nevralgico della spiritualità eremitica del santo certosino: il complesso di Santa Maria del Bosco di Serra San Bruno.

Statio peregrinorum:
Santuario "Maria SS.ma della Consolazione" in Brognaturo,
Chiesa giubilare:
Santuario "Santa Maria del Bosco" in Serra San Bruno

Il **Cammino delle Preserre** unisce nelle sue arterie due località intrise da una vigorosa devozione mariana: la chiesa dedicata a Maria Santissima della Pietra di Chiaravalle Centrale con il santuario di Santa Maria delle Grazie di Torre di Ruggiero. Un sito di culto, quest'ultimo, caratterizzato dall'adorazione popolare per la statua di scuola napoletana della Vergine, donata alla comunità dal re Vittorio Emanuele II.

Statio peregrinorum:
Santuario "Maria SS.ma della Pietra" in Chiaravalle C.le
Chiesa giubilare:
Santuario "Maria SS. ma delle Grazie" in Torre di Ruggiero

Due proposte in crescita, dunque, che pur non godendo dei numeri paragonabili a quelli dei tragitti giubilari più noti, riescono a ricordarci che camminare unisce, ogni passo è un gesto di pace, e tutti gli incontri sulla strada sono un'opportunità di confronto, ascolto e conoscenza.

Domenico Marcella

Nel prossimo numero:

IL CAMMINO VIVARIENSE

Dal Santuario "Madonna del Ponte" di Squillace all Basilica Concattedrale "Santa Maria Assunta" di Squillace (CZ)

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace

Inquadra il QrCode e iscriviti al canale WhatsApp per essere aggiornato sulla vita della comunità diocesana

ComunitàNuova PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE FONDATO NEL 1982

FISC FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALE CATTOLICI

EDITORE E REDAZIONE
ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE
Via Arcivescovado, 13 – 88100 Catanzaro
Tel. **0961.721333** – **338.2098968**

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982 - ISSN: 2029-5132

Edizione digitale: www.comunitanuovaczsq.it
Indirizzo mail: redazione@comunitanuovaczsq.it
Sito Istituzionale della Diocesi: **www.diocesicatanzarosquillace.it**

Direttore Responsabile: Mario Arcuri
Segretario di Redazione: Vitaliano Caruso
In redazione: Davide Lamanna, Antonio Moniaci, Laura Cimino, Carmela Commodaro.

Fa parte della FISC *(Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici)*.
La testata, oltre allo storico formato cartaceo nato nel 1982, dal 2018 esce anche in edizione digitale settimanale. Ha quindi un sito web ed è presente sui principali social network.

Grafica e stampa: Grafiche Andreacchio Soc. Coop. - Catanzaro

LA MISSION

"COMUNITÀ NUOVA" racconta la vita dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, attraversando la storia di questo territorio, al fianco delle persone che lo vivono. La mission principale è quella di offrire al lettore, spunti di riflessione ispirati al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa, provando a promuovere un civile confronto sul piano dei valori umani. "COMUNITÀ NUOVA" è pertanto strumento di evangelizzazione, spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.
"COMUNITÀ NUOVA", oltre a un racconto della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni (parrocchie, uffici pastorali, scuole, associazioni e movimenti), propone approfondimenti e reportage dedicati ai principali eventi, analisi dei fenomeni sociali, esperienze del volontariato e della società solidale, racconti del territorio e delle trasformazioni in atto.